

Nota sulla biblioteca psicologica di d'Annunzio

Andrea Zanoni
Università Cattolica di Milano, Italia

Abstract This contribution makes an initial survey of the books on psychological subjects conserved at the Vittoriale, showing some contacts between d'Annunzio's writings and the psychoanalytic field of investigation.

Keywords Love. Sigmund Freud. Melancholy. Psychoanalysis. Psychology. Sexuality.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-04-03
Accepted 2024-05-10
Published 2024-10-17

Open access

© 2024 Zanoni | 4.0



Citation Zanoni, A. (2024). "Nota sulla biblioteca psicologica di d'Annunzio". *Archivio d'Annunzio*, 11, 9-24.

Mi annego nella malinconia.
(D'Annunzio, *Libro segreto*)

Nell'ampio panorama della letteratura e della cultura italiana la biblioteca di Gabriele d'Annunzio si presenta come un patrimonio ricco di conoscenza e ispirazione per chi vi si accosta. La vasta produzione dannunziana è nota per essersi addentrata, con singolare sensibilità analitica, nelle zone d'ombra dell'animo umano, sviluppando un approfondito scandaglio della psicologia dei personaggi e rivelando un interesse degno di nota per le dinamiche del profondo: aspetti, questi, che potrebbero suggerire dei contatti ravvicinati con le teorie elaborate dalla psicologia e dalla psicanalisi (sempre più in voga dalla seconda metà dell'Ottocento), o lasciar se non altro immaginare che tra gli scaffali del Vittoriale si conservi un nucleo più o meno nutrito di volumi inerenti a queste discipline scientifiche, magari costellati di annotazioni a testimoniare il passaggio del pescarese. Eppure, tra i libri custoditi nella Prioria, non si rintracciano testi dei principali capofila della psicanalisi: niente Freud, niente Jung; assenti anche i loro epigoni. Rari, in generale, i testi di argomento strettamente psicanalitico, tra cui si registra lo scritto di Silvio Tissi *Al microscopio psicanalitico. Pirandello, Ibsen, Shakespeare, Tolstoj, Shaw, Bourget, Gide*, che non reca però segni di lettura, e il saggio, parimenti intonso, *"La figlia di Iorio" di G. D'Annunzio* di Giovanni Dalma, estratto dell'*Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi*: dallo spoglio del catalogo dei libri presenti al Vittoriale, risultano questi gli unici due casi di titoli riconducibili allo specifico settore della psicanalisi. Ammontano invece ad una cinquantina gli scritti di generale afferenza psicologica, che pure denotano una continuità tematica con alcuni importanti studi del Freud maturo: basti pensare all'intervento di Arturo Marpicati *La proletaria: saggi sulla psicologia delle masse combattenti*, debitrice nel titolo della nota *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*; ai volumi *Psicologia vinciana* di Gino Modigliani e *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant, essai de biographie psychologique* di Gabriel Séailles, che paiono riallacciarsi all'analisi del *Leonardo* freudiano, oppure all'*Essenza psicologica del cristianesimo* di Vasto Malacchini, dove il fenomeno religioso è sottoposto alla lente della moderna psicologia, come già nell'*Avvenire di un'illusione* e nel *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. Tra i nomi più noti figurano quelli di Jean-Martin Charcot e di Wilhelm Wundt, quest'ultimo considerato il fondatore della psicologia moderna, di cui d'Annunzio possedeva due opere: *Grundriss der Psychologie* e *Vorlesungen über die Menschen und Tierseele*, i cui *ex libris* rivelano però la precedente appartenenza all'ex proprietario di villa Cargnacco, lo storico dell'arte Henri Thode, di cui il poeta rilevò - non senza successive contestazioni da parte degli eredi - anche la biblioteca.

I volumi di argomento psicologico custoditi nella biblioteca del Vittoriale possono essere nel complesso raggruppati sotto le seguenti aree macro-tematiche, di cui forniamo qualche titolo esemplificativo:

-
- | | |
|--|--|
| 1. Psicologia (<i>stricto sensu</i>) | → <i>Grundriss der Psychologie</i> (Wilhelm Wundt); <i>I primi teoremi di psicologia</i> (Balduino Bocci); <i>I fenomeni precognitivi</i> (Leone Vivante). |
| 2. Psicologia arte/letteratura | → <i>Laure et Petrarque: essai de Psychologie Amoureuse</i> (Charles Weiss); <i>Psicologia dell'arte umbra</i> (Giulio Urbini); <i>Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia</i> (Mariano Luigi Patrizi). |
| 3. Psicologia religione/civiltà | → <i>Petits essais de psychologie religieuse</i> (Françoise Mauriac); <i>Introduction a la psychologie des mystiques</i> (Jules Pacheu); <i>Psicologia della civiltà egizia</i> (Silvio Tonnini). |
| 4. Psicologia sociale | → <i>Psicologia collettiva morbosa</i> (Pasquale Rossi); <i>Psicologia del movimento socialista</i> (Ettore Ciccotti); <i>La foule criminelle. Essai de psychologie collective</i> (Scipio Sighele). |
| 5. Psicologia militare | → <i>Il nostro soldato: saggi di psicologia militare</i> (Agostino Gemelli); <i>Osservazioni psicologiche sulla nostra Guerra</i> (Giulio Cesare Ferrari); <i>Problemi di psicologia militare</i> (Giuseppe Arrabito). |
| 6. Altri titoli | → <i>The Psychology and Training of the Horse</i> (Eugenio Martinengo Cesaresco); <i>Psychologie de la femme</i> (Henri Marion); <i>Psicologia della lingua</i> (Filippo Ravizza). |
-

Una buona parte di questi volumi, che riportano non di rado le dediche degli autori che li facevano recapitare a d'Annunzio, si presenta completamente intonsa, ed è possibile che alcuni non siano mai stati nemmeno sfogliati dal Vate. Dalla consultazione dei libri maggiormente frequentati si può ricostruire una lettura piuttosto fugace, sommaria e poco partecipe, sovente circoscritta ai soli capitoli/paragrafi di interesse del poeta. Il transito dell'abruzzese su questi tomi è testimoniato da segni di lettura superficiali, che (seppur dotati di un valore certo non irrilevante) si limitano ad angoli piegati, sottolineature di termini notevoli e stanghette a margine, talora tracciate con quella matita «rossa e azzurra» che – a detta di Enrico Thovez – avrebbe fornito la prova inoppugnabile dei plagi dannunziani.¹ Non si rinvengono postille, commenti o annotazioni. Così, ad esempio, per *I primi teoremi di psicologia*, dove le tracce di lettura lasciano emergere la narcisistica autoreferenzialità di d'Annunzio, dal momento che gli unici passaggi evidenziati sono quelli in cui egli si trova espressamente menzionato da Balduino Bocci, dapprima quando sostiene che «Aligi è personaggio connaturato all'ambiente superstizioso Abruzzese e che Sirenetta è un'evocazione altrettanto

¹ Thovez 1921, 43: «Ma che cosa non *assimila* il d'Annunzio? Io m'immagino che la sua biblioteca dev'essere tutta di libri segnati di croci fatte con matita rossa e azzurra, per servirsene al bisogno». A formulare una smentita interveniva Praz 1992, 406: «Ma il sistema sospettato dal Thovez, oltretché indegno d'un bibliofilo, sarebbe inservibile».

gentile che inaspettata, la sola che poteva legittimare l'Atto IV della *Gioconda*», quindi attraverso la citazione integrale del sonetto «La parola» dal *Paradisiaco*. Talora l'attenzione dannunziana non è carpi-ta tanto dalla discettazione psicologica in sé, quanto più dall'aneddotica relativa ai personaggi di suo interesse; tra questi Shelley, di cui d'Annunzio poteva apprendere - nell'*Uomo di genio* di Cesare Lombroso - le affezioni psicosomatiche che lo angustiavano:

Shelley credeva di avere l'elefantiasi, aveva spesso allucinazioni acustiche, credeva di sentire gran strepito: usciva fuori, non era niente; e ne aveva anche di visive. Una sera, scrive Williams, mentre stavamo per entrare nella baia di Spezia, Shelley si lagnava di essere più del solito nervoso; ad un tratto si ferma, mi afferra pel braccio e si mette a gridare: "Eccolo, eccolo di nuovo". Ritornato in sé dopo qualche tempo disse che aveva veduto un bambino nudo alzarsi dalle onde, battendo con gioia le mani e sorridendo a lui. Spesso poi vedeva lo spettro di se stesso. (Lombroso 1894, 86)

Lo stesso vale per un altro brano dell'*Uomo di genio* dove, sotto il paragrafo *Megalomania*, Lombroso riferisce delle manie di Wagner per l'abbigliamento, riportando poi una sua ferma convinzione circa l'inscindibilità dell'uomo dall'artista; d'Annunzio si appunta il brano, percependo forse che tale dicotomia poteva riguardarlo da vicino:

Una delle sue pretese era che in lui l'uomo fosse inseparabile dall'artista; e nella *Comunicazione ai miei amici* scriveva: "[...] Ma io non posso considerare come tali [ovvero come amici] quelli che pretendono amare in me l'artista e nel medesimo tempo credono di dover rifiutare le loro simpatie all'uomo". (Lombroso 1894, 75)

Così anche per una curiosità riportata da Paulhan su Rousseau, volta a illustrare come il lavoro d'immaginazione possa contribuire a scaricare intensi moti emozionali, favorendo il principio catartico. E cos'avrebbe avuto bisogno di placare d'Annunzio se non, proprio come Rousseau, la propria «naissante sensualité»²

Mon imagination, dit-il, prit un parti qui me sauva de moi-même et calma ma naissante sensualité; ce fut de se nourrir des situations qui m'avaient intéressé dans mes lectures, de les rappeler, de les varier, de les combiner, de me les approprier. (Paulhan 1901, 38)

2 Connessioni limpide tra il processo immaginativo e le fantasie erotiche traspaino in d'Annunzio 2010, 140: «Di quanta lussuria belluina, di quanto piacere perverso, di quanta imaginazione impura io mi son nutrito in questi ultimi tempi».

La mia immaginazione, dice, ha preso una strada che mi ha salvato da me stesso e ha calmato la mia sensualità nascente; è stata quella di nutrirsi delle situazioni che mi avevano interessato nelle mie letture, di richiamarle, di variarle, di combinarle, farle mie.

Due barrette verticali appuntano quindi a margine i meccanismi di compensazione di Chateaubriand alla solitudine e ad un sentimento cui non riusciva a procurare pieno appagamento. Ciò che l'uomo non riesce a ottenere nella realtà, lo conquista nei sentieri dell'immaginazione; «il sogno», avrebbe detto Emily Dickinson, «può bastare» (1997, 1625):

L'ardeur de mon imagination, dit-il, ma timidité, la solitude firent qu'au lieu de me jeter au dehors, je me repliai sur moi-même; faute d'objet réel, j'évoquai, par la puissance de mes vagues désirs, un fantôme qui ne me quitta plus... je me composai donc une femme de toutes les femmes que j'avais vues. (Paulhan 1901, 39)

L'ardore della mia immaginazione, dice, la mia timidezza e la mia solitudine facevano sì che, invece di gettarmi nel mondo, mi ritirassi in me stesso; in mancanza di un oggetto reale evocavo, con la forza dei miei vaghi desideri, un fantasma che non mi abbandonava mai... componevo così per me stesso una donna tra tutte le donne che avevo visto.

Uno dei libri di taglio psicologico su cui d'Annunzio sembra riporre una concentrazione particolare è la *Psicologia della civiltà egizia* di Silvio Tonnini, fatto che non stupisce se si considera che il pescatore fu sempre affascinato dalla storia, dall'arte e dall'architettura della civiltà egizia, che poté addirittura contemplare con i propri occhi: non si dimentichi infatti che «il 24 dicembre [1898] D'Annunzio si imbarcò a Napoli per Alessandria d'Egitto», dove seguì Eleonora Duse, impegnata in una tournée. «Il soggiorno di D'Annunzio in Egitto durò fino al 30 gennaio del 1899 e fu un seguito di escursioni a cavallo nel deserto o in arca sul Nilo, di visite ai musei e alle città di Alessandria e del Cairo, sempre col taccuino alla mano» (Chiara 1981, 117). Il trasporto dannunziano per il mondo egizio è ben visibile sin dagli esperimenti giovanili di *Primo vere* - contenente la lirica *Su 'l Nilo*, in cui si vagheggiano città lontane e gloriose come «l'ecatompila Tebe» o «Menfi, la splendida città marmorea» -, e lo accompagnò fino all'ultimo, dacché nel *Libro segreto* si rinvenivano passi come questo, gravido di dannunziana sensualità:

Mi piacque e mi piace contemplare una figura dell'arte egizia che sovente si mostra: una fanciulla nel primo fiore della pubertà, una danzatrice in accordo col suo liuto: nofert. il suo corpo d'ambra

scura, snello, pieghevole come lo stelo d'una pianta fluviale, trasparente per le pieghe esigue del 'lino regio' nomato aere tessile. tra luce la sua nudità dalle mammelle verginee, che con l'erte punte rosate trapassano la tunica piegosa. il suo volto è modellato da un sogno pudico che sembra escludere il sorriso dalle labbra. tutta quanta è sorriso di grazia divina la pubescente: nofert. (D'Annunzio 2010, 204)

O quest'altro: «La dottrina egizia riconosce il sole come cuor del mondo. se la sua luce è la bellezza, il suo calore è la bontà. bontà e bellezza sono una cosa unica, una medesima cosa, nel sole» (d'Annunzio 2010, 203), forse debitore di una digressione del Tonnini in cui si riferisce che «Quando l'Egitto fu unificato, si sentì il bisogno di una divinità comune a tutto l'impero, e questa divinità fu il Dio solare»; passo letto e contrassegnato poco oltre da d'Annunzio, in corrispondenza di questo periodo: «I re ricevettero così le insegne di Rè, il disco solare allacciato dal serpente velenoso (*uraeus*)» (Tonnini 1906, 33). A catturare l'attenzione di d'Annunzio sono poi, nello specifico, i brani relativi ai costumi sessuali collettivi dei popoli orientali, come quelli in cui Tonnini illustra la radicata presenza di rituali primitivi, che contemplavano la prostituzione sacra e le processioni falliche. Ma non solo: altri aspetti su cui lo scrittore si sofferma coinvolgono, ad esempio, l'emblema del papiro, il simbolo floreale del loto e - affascinato com'era dal mistero ineffabile della morte - le tecniche impiegate nel processo di mummificazione, che emergono in uno snodo del *Libro segreto*, in cui il Vate rievoca la traslazione al Vittoriale della salma di Italo Conci, legionario fiumano caduto durante gli scontri del «Natale di sangue»:

quando la primitiva cassa d'abeto fu tratta dalla sepoltura di Cosalla e scoperchiata, la pietà degli astanti s'illuminò del miracolo inatteso. il volto le mani la tunica, sul petto l'azzurro della prodezza, ai piedi gli usatti di fante, la tracolla il cingolo il pugnale inguainato, tutte le spoglie apparivano immuni da corruzione, per un mistero che non gli imbalsamatori egizii conobbero. (D'Annunzio 2010, 134)

Una locuzione su cui ricadono, in un paio di occasioni, le sue sottolineature è poi «*creazione colla voce*», che occorre nei seguenti passaggi: «Nella primitiva psicologia egizia dominò sempre il concetto della creazione a mezzo della parola, la *creazione colla voce*»; «La fede nei vocaboli, nelle formule magiche affidate per il successo alla voce chiara e giusta, ebbe sempre negli Egizi degli apostoli ardenti e convinti» (Tonnini 1906, 24). Le valenze misteriche di 'voce' e 'parola', così come la dimensione trascendente dell'ascolto, esercitarono

sempre su d'Annunzio forti suggestioni evocative,³ quasi rappresentassero la chiave d'accesso a una realtà occulta e sibillina, un *passe-partout* per nuove forme della percezione o, come si evince da questo passaggio del *Segreto*, la scorciatoia verso una conoscenza più profonda del sé:

La mia voce. ben la conosco. la studio, la dòmino, la modulo. ma qualche volta mi sento come sorpreso da un tono, da un accento: alzamento o abbassamento insoliti.

Sì, qualche volta - e non so reprimere un sussulto o un fremito - qualche volta è la voce di un'altra creatura: di un'altra gola, di un'altra anima. (D'Annunzio 2010, 143)

Sorvolando ora sull'incidenza specifica che le teorie psicologico-psicanalitiche hanno avuto sugli scritti di d'Annunzio, non si può negare che chi si accosta alla sua opera possa cogliervi significative affinità con il campo d'indagine esplorato da queste discipline, e a tal riguardo andrebbe incoraggiata la stesura di uno studio più circostanziato sull'argomento, che si faccia carico di portare alla luce siffatte convergenze. Che pure qua e là affiorano; non poche, né tantomeno banali. Si pensi, ad esempio, alla scena-madre del *Piacere*, dove, nel pieno dell'amplesso amoroso con Maria Ferres, Andrea Spirelli immagina di stringere tra le braccia l'ex amante Elena Muti, finendo sbadatamente per invocare, al culmine dell'estasi passionale, il nome di quest'ultima:

A un tratto, ella gli si svincolò dalle braccia, con una terribile espressione d'orrore in tutte quante le membra, più bianca dei guanciali, sfigurata più che s'ella fosse allora allora ballata di tra le braccia della Morte.

Quel nome! Quel nome! Ella aveva udito quel nome! Un gran silenzio le vuotò l'anima. Le si aprì, dentro, un di quegli abissi in cui tutto il mondo sembra scomparire all'urto d'un pensiero unico. Ella non udiva più altro; ella non udiva più nulla. (D'Annunzio 1990b, 216)

Ed è fatto quantomeno curioso che il romanzo d'esordio dell'abruzzese, uscito nel 1889, contenga nel suo snodo nevralgico un clamoroso scivolone psico-linguistico, tanto più considerato l'anticipo di circa un decennio sulla teorizzazione sistematica del *lapsus* e dei fenomeni

3 D'Annunzio 2010, 138: «Tutta la bellezza recondita del mondo converge nell'arte della parola»; «Il pensiero degli Indi è magico, la lor preghiera è magica, taluna lor parola è magica» (143); «sembra che per la rappresentazione dell'uomo interiore e delle forze invisibili un'arte della parola debba ancora esser creata» (225).

ad esso associati, procurata da Freud nel 1901 con la celebre *Psicopatologia della vita quotidiana*. Uno sguardo anche sommario sulla vasta produzione dannunziana permette poi di osservare come il *Piacere* non sia la sola opera a racchiudere temi e contenuti di diretta pertinenza psicanalitica, ed è soprattutto sul versante del romanzo che d'Annunzio si dedica all'esplorazione dei recessi della mente umana, delle passioni oscure, dei desideri repressi, delle devianze e dei conflitti che si agitano negli abissi della coscienza individuale. Sulla sfera della sessualità si avverte poi un'insistenza quasi ossessiva, ed è nota l'importanza che la psicanalisi attribuisce a quest'area dell'affettività: se nelle liriche giovanili del pescarese è infatti possibile ravvisare un marcato accento sulla componente voluttuosa dell'*eros*, talora veicolata attraverso l'ideazione di arguti doppi sensi,⁴ l'esplosione dell'erotismo dannunziano avviene con la poesia sfrenata e «pornografica» dell'*Intermezzo di rime*,⁵ per raggiungere un ulteriore picco di sensualità con le procaci creature femminili che si aggirano tra gli sfondi decadenti del *Poema paradisiaco*. Ma v'è dell'altro, a ben guardare: dall'inconfessata attrazione che il protagonista della *Nave nutre* per la sorella, alla relazione incestuosa intrattenuta nel *Forse che si forse* da Isabella Inghirami con il fratello Aldo, come già nella *Città morta*, passando per l'ambigua rivalità amorosa tra Aligi e il padre Lazaro per Mila di Codro, sfociata in un tragico parricidio, motivo al quale lo stesso Freud dedicò un volume capitale come *Totem e tabù* e, nel 1927, il breve saggio *Dostoevskij e il parricidio*. La presenza capillare del *leitmotiv* erotico nell'opera dannunziana, fittamente popolata di cristallini *alter ego* dell'autore, si potrebbe semplicisticamente spiegare richiamandosi al tanto chiacchierato libertinismo del solito d'Annunzio dissoluto e anticonformista, vittima quasi compiaciuta dell'inguaribile dongiovannismo che ne caratterizzò la condotta di vita. Insomma, una posa artificiosa e provocatoria ma nulla di più, se solo non fosse che egli doveva sperimentare sulla propria pelle le controindicazioni patologiche di un amore portato oltre ogni limite e vissuto con spregiudicato slancio superomistico. D'Annunzio fece sempre della sua ineguagliabile *ars*

⁴ L'idea che il d'Annunzio cicognino dissemini nelle liriche di *Primo vere* ammiccanti doppi sensi è presa in considerazione in Zanoni 2023, 66; un esempio: «È così che in *A la strofe alcaica*, tra 'l'orgie / de 'l tirsigero Dio' (vv. 18-19) e gli sfrenati deliri dell'oscena jonica danza' (v. 43), un salace slittamento semantico potrebbe piegare il 'pampineo tirso' (v. 44) a simbolo fallico, dacché spulciando sotto la voce *thyrsus* [del *Lexicon* di Forcellini] apprendiamo che il lessema ammette un'accezione obliqua: 'Obsceno sensu est mentula', si legge in corrispondenza della didascalia *Translate*».

⁵ Si pensi anche solo al *Peccato di maggio*, ritenuto uno dei vertici lirici della raccolta, dove d'Annunzio rievoca l'amplesso (il «peccato» appunto) con Maria Hardouin, che «avrebbe portato nel luglio di quello stesso anno [1883] al matrimonio dei due giovani e nel gennaio dell'anno successivo, compiuto giusto il tempo alla nascita di Mario d'Annunzio» (Roncoroni 2021, 62).

amatoria una fiera ragione di vanto, addirittura pregiandosi di aver compiuto, con la conquista di innumerevoli amanti, la tredicesima fatica di Ercole; ma la spavalderia e l'orgoglio giovanili avrebbero ceduto il passo, in età più matura, alle ricadute deleterie di una passionalità così viscerale: «Ma quando l'amore non mi farà più male?» (d'Annunzio 2019, 204), si chiedeva angustiato in una pagina del *Notturno*, ben conscio dei tormenti che un'«ansia carnale» (d'Annunzio 2010, 239) intemperata come la sua era capace di procurare all'equilibrio psichico. Con acuta sensibilità autodiagnostica, i risvolti clinici di questo amore morboso furono peraltro messi a fuoco dallo stesso autore, quando nel *Libro segreto* rievocava i tempi dell'infatuazione giovanile per Barbara Leoni, cui lo stringeva una «passione» che non stentava a definire, con gergo per dir così clinico, «non medicabile» (d'Annunzio 2010, 92). Oppure ancora quando, sempre nel *Segreto*, confessava di essere afflitto da una profonda «inquietudine erotica», riportando di seguito una battuta di Jacob Moleschott che, ricevuta in dono una copia del *Piacere*, ne «fiutò le pagine e disse: 'odora di sperma'» (89), pregustando l'essenza licenziosa del romanzo, frutto proibito dell'indole peccaminosa del suo artefice. Vale qui la pena di ripescare una sentenza del padre della psicanalisi: «Non siamo mai così indifesi verso la sofferenza come nel momento in cui amiamo»; e indifeso, di fronte al dilagare di queste inarrestabili pulsazioni erotiche, d'Annunzio lo era, come attesta il bisogno di esternare a chiare lettere le debolezze carnali che lo tenevano in ostaggio:⁶

In questa malattia, come dunque la sofferenza carnale a poco a poco spoglia di carnalità il corpo che soffre?

Di quanta lussuria belluina, di quanto piacere perverso, di quanta immaginazione impura io mi son nutrito in questi ultimi tempi. (D'Annunzio 2010, 140)⁷

La centralità dell'*eros* nell'opera dannunziana non può dunque essere concepita come un mero vezzo letterario o un espediente stilistico volto a rendere più accattivante la sua narrativa, ma si configura piuttosto come la proiezione artistica di un impulso irrefrenabile, strutturale e identitario del profilo *in primis* umano del poeta. Lo stesso lessico con cui d'Annunzio qualifica i propri stati d'animo sembra attingere di proposito ad una terminologia di taglio medico, mirata a circoscrivere le proprietà nosologiche della sua affezione e a

⁶ Cf. Freud 2014, 196, in cui si descrivono le caratteristiche tipiche di un profilo melanconico, tra cui figura «un assillante bisogno di comunicare, che trova soddisfazione nel mettere a nudo il proprio Io».

⁷ Cf. anche d'Annunzio 2010, 76: «le più diverse immagini si avvicendavano con una rapidità fulminea nella mia demenza».

veicolare l'idea di una gravosa infermità dell'anima e della mente. Ancora una volta nel *Segreto*, descriveva il proprio malessere come «una inquietudine insana» (d'Annunzio 2010, 109); non dunque un'irrequietezza lieve e passeggera, bensì piuttosto un *morbus* cronico, come pare di evincere da quest'altro passaggio del *Regimen hinc animi*: «Se camminassi nella sabbia o nella melma, le impronte non sarebbero de' miei sandali ma miei pensieri, ma delle mie inquietudini» (d'Annunzio 2010, 222). Consapevole della serietà del proprio disturbo, dato da una forma di malinconia⁸ che gli si accaniva contro con aggressive somatizzazioni, d'Annunzio era così condannato ad un repentino «alternarsi di euforie e di malinconie 'abissali'» (Mazza 2001, 38). Si direbbe una compagna di vita, la malinconia, nel percorso dello scrittore: «Io ho sempre meco la mia divina sorella Malinconia»,⁹ una condizione predestinata dell'anima dall'essenza imperscrutabile: «Le profondità degli oceani sono note; ma quelle della malinconia sono incommensurabili».¹⁰ Malinconia, senso di smarrimento dell'io e prostrazione morale sono stati d'animo che d'Annunzio lascia trasparire da espressioni come queste, fittamente disseminate negli scritti delle *Prose di ricerca*: «Io mi ritrovo a terra inconsolato» (d'Annunzio 2010, 133); «la mia concisa disperazione» (395); «ansia oscura» (167); «io sto poco bene e ho molta malinconia» (ricavata da una lettera riportata da Tom Antongini in Lantana 2013, 352); «Ho un'angoscia oscura nel cuore» (d'Annunzio 2019, 29); «mi annego nella malinconia» (d'Annunzio 2010, 390); «tanta ombra mi s'addensa nel cuore» (29); «un'angoscia inquieta mi assale» (191); «Sono solo, preso d'una malinconia sbigottita» (d'Annunzio 2019, 129); «intorno è il vuoto senza fine» (83); «Non ho più senso» (104); «Ricercando me stesso, non ritrovavo se non la mia malinconia» (71); «non valgo più nulla» (157).¹¹ Si sapeva bisognoso di guarigione, e se ne mostrava ansioso, come rivelano le sue parole, riportate da Tom Antongini nella *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*:¹²

8 Nello studio *Lutto e malinconia* Freud individuava salde connessioni tra l'affezione del malinconico e la sfera amorosa; connessioni peraltro ben messe a fuoco dai grandi autori della letteratura di ogni tempo. Si veda ad esempio Shakespeare 1993, 149, dove Polonio e re Claudio s'interrogano sull'eziologia del malessere di Amleto: «Re: Nel suo animo c'è qualcosa su cui siede a covare la malinconia. [...] Polonio: Pure continuo a credere che la prima origine della sua afflizione derivi da un qualche amore non corrisposto».

9 Vittoriale, A.P., inv. 32392, d'Annunzio a G. Maroni, 11 settembre 1923.

10 Vittoriale, A.P., inv. 32407, d'Annunzio a G. Maroni, 21 gennaio 1924.

11 Sul tema interviene Oliva 2007.

12 Cf. anche Antongini 1938, 352: «Qualche volta un vago senso di tristezza, dovuta a depressione fisica o a preoccupazioni, lo turba e gli impedisce di mettersi al lavoro. Nel 1921 mi scrisse da Gardone: "Io sto poco bene e ho molta malinconia. Le noie non finiscono mai"».

Un giorno che ero gravato da un lavoro ininterrotto e febbrile, (così egli raccontò a Marcel Boulanger) in quella Arcachon disperante, mi ammalai di profonda malinconia. Chiamai un dottore illustre di quei luoghi: "Dottore, mi sento triste, tutto mi fa nausea, ho dei capogiri, la sera soffro di incubi...". (Antongini 1938, 19)

O come attesta anche la prosa introspettiva del *Notturmo*: «Perché voglio guarire? / Non è ingiusta questa volontà di guarire?» (d'Annunzio 2019, 86) dove il desiderio di ristabilirsi non allude soltanto ad una ripresa dall'infortunio aviatorio che ha fruttato la gestazione del «commentario delle tenebre», ma anche, e certo più profondamente, ad una riabilitazione morale dal proprio miasma interiore. Accostando uno scrittore come d'Annunzio possiamo così radiografare un profilo più caleidoscopico di quanto si creda, costellato di complessi chiaroscuri psicologici, perennemente in oscillazione tra impeto vitalistico e ripiegamento nella più cupa desolazione esistenziale, nella cosciente percezione di uno stato di malattia che - osserva Zanetti - «nella specie della nevrosi e delle psicosi, annovera lunghi trascorsi nel giovane D'Annunzio, sul quale agiva l'autorità di Bourget [...], non meno che la formazione positivista» (2005, 236).¹³ Si veda inoltre questo snodo del *Notturmo*, in cui d'Annunzio si descrive affetto da un male corrosivo, divorante:

Ho un solo male radicato in un sol punto dell'essere: una specie di ascesso venuto a maturità che non scoppia e non può essere da me tagliato né da altri, né estirpato, né alleviato. *Vide cor meum*. Il male che ha devastato tanta parte della mia esistenza, che ha guastato tanta mia ricchezza, che ha avvilito tanta mia passione, difformato tanta mia opera, distrutto tanti germi, contaminato tanto desiderio, umiliato tanto dolore, il mio male originario, il mio male ereditario, eccolo, forse per la prima volta accumulato, isolato, concentrato in me; e mi duole come dolgono le infezioni mortali. (D'Annunzio 2019, 84-5)

13 Ponendosi in contrasto con la concezione elaborata dal Naturalismo, Paul Bourget si fece portavoce di una rivisitazione in chiave psicologica del romanzo, veicolando il suo pensiero attraverso scritti come gli *Essais de psychologie contemporaine* (1883; 1885), oltre che attraverso il canale della sua produzione narrativa. Proponendosi di «Concorrere efficacemente a costituire in Italia la prosa narrativa e descrittiva *moderna*», d'Annunzio si riallacciò alla visione di Bourget, sostenendo che la letteratura italiana, benché dotata di una lingua che «non ha nulla da invidiare e nulla da chiedere in prestito ad alcun'altra lingua europea non pur nella rappresentazione di tutto il moderno esteriore ma in quella degli "stati d'animo"», non abbia fatto fruttare adeguatamente il proprio lessico psicologico, riscontrabile a suo avviso nei testi degli autori morali e religiosi medievali. Supportando la proposta restaurativa di Bourget, d'Annunzio prospettava così una liquidazione della scrittura verista, in favore di un romanzo introspettivo moderno e più incline al sentire decadente, capace di cogliere «con precisione grafica le più tenui fuggevoli onde del sentimento» (d'Annunzio 1909, IX-X).

«Forse soffrì di una patologia psichica, di una nevrosi», ipotizzava Attilio Mazza, esaminando i «momenti definiti di 'mania' dagli psichiatri: insonnia, eccitamento, euforia, disinibizione degli istinti, idee deliranti di grandezza, spese eccessive e progetti avventati, accelerazione del pensiero, stravaganze nell'abbigliamento» (Mazza 2001, 39), per non contare le visioni plastiche e allucinate, l'assunzione di cocaina (stupefacente di cui fece uso anche Freud, sul quale stese peraltro una monografia), l'accumulazione compulsiva di oggetti ornamentali, l'esoterismo mistico, l'ossessione smodata per la morte (nel *Notturmo* le gondole veneziane gli appaiono come tetre bare) e il tarlo martellante del suicidio;¹⁴ tutti elementi indiziari di una personalità *borderline* e in qualche modo irrisolta. È poi interessante notare come d'Annunzio, in una delle esternazioni deliranti in seguito alla caduta del 13 agosto 1922, facesse risalire al proprio *morbus* l'origine prima della sua vena creativa, peraltro – è da notare – attraverso una *reductio* in piena linea con la teoria psicanalitica della sublimazione: «Il mio genio, che cosa è se non una malattia?» (d'Annunzio 2022, 85), così come nel *Di me a me stesso*: «Dalla mia malinconia viene la mia saggezza» (d'Annunzio 1990a, 29); intuizioni che rimarcano «un'altra delle persuasioni di D'Annunzio, l'idea, di eredità tardo-romantica ma soprattutto positivista, di un nesso fra genialità e patologia» (Gibellini 2022, 85). Non sarà quindi casuale che, tra i testi psicologici in suo possesso, d'Annunzio si lasciasse incuriosire proprio dalla *Psychologie de l'invention* di Paulhan, e che, sottolineandone qua e là le pagine, si segnasse con una barra a margine il seguente passo: «Un changement considérable des idées, une création importante impliquent presque fatalement une période de bouleversement et de trouble» (Paulhan 1901, 43), oppure quest'altro: «Il n'est pas rare de voir une passion non satisfaite s'épanouir en inventions intellectuelles plus ou moins originales» (38). Ci troviamo così di fronte a un autore che, per quanto apparentemente estraneo alle scoperte apportate da Freud e seguaci,¹⁵ sembra schiudere significativi punti di contatto con i territori sondati dalla psicanalisi e dalle scienze ad essa complementari, le cui capacità di penetrazione nei meandri della psiche umana denotano, perlomeno in termini di sensibilità personale, una non comune predisposizione all'introspezione psicologica. Difficile stabilire le ragioni esatte del perché psicologia e psicanalisi esercitarono un influsso tutto sommato modesto – e perlopiù indiretto – sull'opera di d'Annunzio e sul suo pensiero ma, se si considerano

14 A Ines Pradella, in Levante 1996, 492: «Fiammetta, oggi patisco uno di quegli accessi di malinconia mortali, che mi fanno temere di me; poiché è predestinato che io mi uccida».

15 Cf. Gibellini 2023, 47: «Lo scavo nella psiche propiziato da Freud resta ignoto a d'Annunzio (ma attingendo al mito, egli porta alla luce la stessa rovente materia)».

i contatti tematici sin qui esaminati, ipotizzarne un completo disinteresse o sospettare delle resistenze di matrice ideologica non sembra portare ad una risposta dirimente. È certo da tener presente che, per quanto Freud e d'Annunzio fossero anagraficamente pressappoco coevi (del 1856 il primo, del 1863 il secondo), la rivoluzione psicanalitica mosse i suoi primi passi allo scadere dell'Ottocento: d'altro canto, l'abruzzese fu letterariamente produttivo soprattutto nei decenni precedenti l'affermazione della psicanalisi come consolidata disciplina scientifica, la quale, pur avendo goduto di una risonanza precoce, non aveva ancora guadagnato un'ampia accettazione nel mondo accademico e intellettuale. Ma v'è forse anche un pizzico di presunzione, da parte del Vate, nei confronti di questa dottrina nascente, delle cui teorie doveva pur aver sentito parlare: come se, per attingere ai segreti della mente e comprendere la distruttiva cecità degli istinti umani, egli non avesse bisogno di ricevere istruzioni; quasi sapesse di custodire già dentro di sé queste arcane verità.

Volumi di argomento psicologico conservati al Vittoriale

Si contrassegnano con un asterisco (*) i volumi che da catalogo riportano – in quantità variabile – i segni di lettura di d'Annunzio.

- Amato, F. (1922). *Verso la quarta dimensione. Considerazioni sulla possibile esistenza d'un campo che si presti a movimenti con quattro gradi di libertà in correlazione ai fenomeni metapsichici*. Napoli: Società Editrice Partenopea.
- Arrabito, G. (1928). *Problemi di psicologia militare: spirito di coesione e di ardimento*. Catania: Tip. Sorace e Siracusa.
- Artale, M. (1928). *Psiche radiale*. New York: Finocchiaro.
- Balbi, B. (1916). *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese. Yamato-Damashii*. Napoli: Casa Editrice Italo-Cino-Giapponese.
- Berr, H. (1919). *Le germanisme contre l'esprit français: essai de psychologie historique*. Paris: La renaissance du livre.
- Blasi, G. (1935). *La forza psichica mobilitata per la patria*. Viterbo: Tip. Agnesotti.
- Bocci, B. (1915). *I primi teoremi di psicologia*. Siena: Stab. Tip. S. Bernardino. (*)
- Bocci, B. (1921). «I fini ed i confini della Psicologia Sperimentale». *Rassegna di studi psichiatrici*, 10(3-4), maggio-agosto.
- Carito, D. (1912). *Nella terra di Washington. Le mie visioni della psiche nordamericana*. Napoli: Libreria Detken & Rocholl.
- Castellani, U. (1903). «Sortilegi d'un tempo e di oggi». *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, 24(4).
- Charcot, J.-M.; Brissaud, E.; Bouchard, C.J. (1897). *Trattato di Medicina*. Vol. 6, parte 3, *Paralisi generale progressiva; psicosi; corree; paralisi agitante; malattia di Thomsen; neurestenia; epilessia; isterismo*. Trad. riveduta da B. Silva. Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Ciccotti, E. (1903). *Psicologia del movimento socialista*. Bari: Laterza. (*)
- Consoli, A. (1927). *Psiche*. Roma: Ausonia.
- Dalma, G. (1929). «La figlia di Iorio di G. D'Annunzio». *Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi*, 10(4), 383-96.

- Dening-Brylow, B. (1913). *Michel-Ange et la psychologie du Barocco*. Lausanne: Frankfurter. (*)
- De Sanctis, S. (1924). *La conversione religiosa. Studio bio-psicologico*. Bologna: Zanichelli.
- Donaggio, A. (1925). *Effetti psichici del lavoro macchinale*. Venezia: Tip. Bertotti.
- Dyoff, A. (1912). *Einführung in die Psychologie*. Leipzig: Quelle und Meyer.
- Ferrari, G.C. (1916). *Osservazioni psicologiche sulla nostra Guerra*. Bologna: Stab. Poligrafico Emiliano.
- Ferrero, G. (1895). *Les lois psychologiques du Symbolisme*. Paris: Félix Alcan.
- Fierens Gevaert, H. (1901). *Psychologie d'une ville*. Paris: Alcan.
- Galasso, C. (1916). «Disgregamenti psichici e alte sintesi intellettuali e morali in guerra». *L'Igiene Sociale*, 3.
- Galli, V. (1916). *Guerra telepatica (Applicazione di Psicofisica)*. Torino: Tipografia Artale.
- Gemelli, A. (1918). *Il nostro soldato: saggi di psicologia militare*. Milano: Treves.
- Grasset, B. (1929). *Psychologie de l'immortalité*. Paris: Gallimard.
- Legrange, D. (1928). *In cerca di luce*. Palermo: Associazione di studi psichici sperimentali Alfa.
- Lombroso, C. (1894). *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*. Torino: Fratelli Bocca. (*)
- Malacchini, V. (1933). *L'essenza psicologica del Cristianesimo*. Verona: Tip. Operaia. (*)
- Manzetti, E. (1929). *Psiche meccanica*. Pisa: Tipografia Amilcare Sbrana.
- Marion, H. (1900). *Psychologie de la femme*. Paris: Colin.
- Martinengo Cesaresco, Eugenio (1906). *The Psychology and Training of the Horse*. London: Fisher Unwin.
- Mauriac, F. (1920). *Petits essais de psychologie religieuse*. Paris: Société littéraire de France. (*)
- Modigliani, G. (1913). *Psicologia vinciana*. Milano: Treves.
- Murri, A. (1923). *Nosologia e psicologia*. Bologna: Zanichelli.
- Nuzzi, A. Fausto (1933). *Cenni di zoopsicologia*. Deliceto: Tip. Sannella.
- Pacheu, J. (1901). *Introduction a la psychologie des mystiques*. Paris: Oudin.
- Pacheu, J. (1909). *Psychologie des mystiques chrétiens. Les faits: le poème de la conscience. Dante et les mystiques*. Paris: Librairie Académique Perrin et Cie Éditeurs.
- Pascale, L. (s.d.). *I codici contro la vita. Note di psicologia giudiziaria*. Prefazione di A. De Marsico. Napoli: Paravia; Treves.
- Patrizi, M. Luigi (1896). *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*. Torino: Bocca.
- Paulhan, F. (1901). *Psychologie de l'invention*. Paris: Felix Alcan. (*)
- Pennisi, M. Antonino (1898). «Conoscenza e creazione. Essenziale dimostrazione dell'identità cosmogenica e gnoseologica ossia Generazione e dipendenza dalla psiche delle forze fisiche e della natura». *Atti e Rendiconti dell'Accademia Dafnica di Acireale*, 6.
- Pighini, G. (1926). «Le basi biologiche della Democrazia e dell'Imperialismo». *Rivista di Psicologia*, 22(2), 49-78.
- Ravizza, F. (1905). *Psicologia della lingua*. Torino: Fratelli Bocca.
- Rossi, P. (1901). *Psicologia collettiva morbosa*. Torino: Fratelli Bocca.
- Séailles, G. (1892). *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique*. Paris: Perrin.
- Sighele, S. (1901). *La foule criminelle. Essai de psychologie collective*. Paris: Félix Alcan Éditeur.
- Tissi, S. (1933). *Al microscopico psicanalitico Pirandello, Ibsen, Shakespeare, Tolstoj, Shaw, Bourget, Gide*. Milano: Hoepli.

- Tonnini, S. (1906). *Psicologia della civiltà egizia*. Torino: F.lli Bocca. (*)
- Urbini, G. (1904). *Psicologia dell'arte umbra*. Firenze: Ufficio della Rassegna nazionale.
- Weiss, C. (1935). *Laure et Petrarque: essai de psychologie amoureuse*. Paris: Dorbon-Ainé.
- Wundt, W. (1897). *Grundriss der Psychologie*. Leipzig: Wilhelm Engelmann.
- Wundt, W. (1892). *Vorlesungen über die Menschen und Thierseele*. Hamburg; Leipzig: Leopold Voss.
- Vivante, L. (1933). *I fenomeni precognitivi*, Milano: Libreria Lombarda.
- Vivante, L. (1936). «Il sopranormale nel normale». *La Ricerca psichica*. Milano: Istituto di Studi Psichici.
- Vivante, L. (1936). «L'idea del fato e le precognizioni». *La Ricerca psichica*. Milano: Istituto di Studi Psichici.
- Zacchi, L. (1933). *Fisionomia e psiche*. Belluno: Ist. Veneto di Arti Grafiche.

Bibliografia

- Antongini, T. (1938). *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*. Milano: Mondadori.
- Bourget, P. (1883). *Essais de psychologie contemporaine*. Parigi: Lemerre.
- Bourget, P. (1885). *Essais de psychologie contemporaine*. Parigi: Lemerre.
- Chiara, P. (1981). *Vita di Gabriele d'Annunzio*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1909). *Prose scelte*. Milano: Treves.
- D'Annunzio, G. (1990a). *Di me a me stesso*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1990b). *Il piacere*. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (2010). *Il libro segreto*. A cura di P. Gibellini. Milano: Rizzoli.
- D'Annunzio, G. (2019). *Notturmo*. Milano: Rizzoli.
- D'Annunzio, G. (2022). *L'Arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*. Pescara: Ianieri.
- Dickinson, E. (1997). *Tutte le poesie*. A cura di M. Bulgheroni. Milano: Rizzoli.
- Freud, S. (2014). *Lutto e melanconia*. Freud, S., *La teoria psicoanalitica. Raccolta di scritti 1911-1938*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gibellini, P. (2022). *Commento a d'Annunzio, L'Arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*. Pescara: Ianieri.
- Gibellini, P. (2023). *Un'idea di d'Annunzio. Trent'anni di studi*. Chieti: Carabba.
- Levante, R.M. (1996). *D'Annunzio: l'uomo del Vittoriale*. Colledara: Andromeda.
- Lombroso, C. (1894). *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*. Torino: Bocca.
- Mazza, A. (2001). *D'Annunzio sciamano*. Milano: Bietti.
- Oliva, G. (2007). *D'Annunzio e la malinconia*. Milano: Bruno Mondadori.
- Paulhan, F. (1901). *Psychologie de l'invention*. Paris: Alcan.
- Praz, M. (1992). *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Firenze: Sansoni.
- Roncoroni, F. (2021). *Commento a d'Annunzio, Poesie*. Torino: Garzanti.
- Shakespeare, W. (1993). *Amleto*. Introduzione, traduzione e note di G. Baldini. Milano: Rizzoli.
- Thovez, E. (1921). *L'arco d'Ulisse*. Napoli: Ricciardi.
- Zanetti, G. (2005). *Note all'ed. del "Libro segreto"*. D'Annunzio, G., *Prose di ricerca*. A cura di A. Andreoli, G. Zanetti. 2 voll. Milano: Mondadori.
- Zanoni, A. (2023). «Riscontri lessicografici nel *Primo vere* di d'Annunzio». *Italianistica*, 2, 59-74.

